

## **SENZA WELFARE?**

### **Federalismo e diritti di cittadinanza nel modello mediterraneo**

Napoli, 30 settembre – 2 ottobre 2010

**Il ruolo del contesto relazionale nella definizione dei processi di impoverimento:  
alcune riflessioni a partire da una indagine empirica.**

Rachele Benedetti\* ed Elisa Matutini\*

Paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia 2010  
Sessione: nr. 3C. *Tra vecchie e nuove disuguaglianze: l'emergere della vulnerabilità sociale  
nei paesi dell'Europa occidentale.*

(\*) Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali  
Via Serafini 3  
56126 Pisa  
[rachele.benedetti@sp.unipi.it](mailto:rachele.benedetti@sp.unipi.it)  
[elisa.matutini@sp.unipi.it](mailto:elisa.matutini@sp.unipi.it)

## ***Introduzione***

Nel presente lavoro ci si propone di esporre alcuni dei risultati emersi da un'indagine volta ad investigare i processi di impoverimento a livello locale e condotta dal Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Pisa in collaborazione con il Comune di Capannori, all'interno della provincia di Lucca.

Uno degli elementi fondativi della ricerca è l'intento di analizzare la povertà non tanto, e non solo, nella sua dimensione statica (definizione dell'ammontare di persone povere in un dato periodo storico all'interno di un'area geografica definita) ma di andare ad investigare i processi ed i percorsi che conducono alla condizione di povero.

Altro aspetto che caratterizza lo studio è la volontà di desumere la condizione di povertà senza fare riferimento esclusivo a parametri di natura economica. Essa, infatti, viene definita come l'esito di un processo dinamico all'interno del quale i fattori di natura economica agiscono in stretta sinergia con una pluralità di traiettorie individuali, familiari e sociali, che variano a seconda dei sistemi in cui i soggetti sono inseriti e delle dotazioni economiche, culturali, sociali di cui essi dispongono.

Il lavoro di ricerca presentato, quindi, si fonda sull'idea che, seppur la dimensione economica costituisca un elemento imprescindibile nell'attribuzione ad un soggetto della condizione di povero, l'introduzione, nell'ambito della riflessione, di fattori conoscitivi di natura non monetaria costituisce una direzione di ricerca in grado di arricchire il panorama interpretativo del fenomeno. Essa infatti può offrire elementi di importanza strategica per il miglioramento delle conoscenze circa i meccanismi costitutivi dei processi di impoverimento<sup>1</sup>.

Nell'ambito del disegno complessivo brevemente accennato, di seguito vengono presentati alcuni elementi di analisi relativi al ruolo svolto dal contesto relazionale individuale e comunitario all'interno del quale il soggetto si trova inserito e nei confronti del quale egli è elemento determinante e ne risulta agito al tempo stesso. Più precisamente, si cerca di osservare come, e in quale misura, le risorse ed i vincoli presenti all'interno della sfera delle relazioni sociali si rivelino in grado di promuovere forme di tutela dal rischio di povertà e, in quale altra, invece, possano essere identificati come elementi costitutivi del circolo vizioso tra fragilizzazione individuale e inadeguatezza delle risorse disponibili (Negri-Saraceno, 1996) che, tradizionalmente, si trova alla base dei percorsi verso l'impoverimento e della permanenza in condizione di povertà.

I risultati vengono esposti attraverso una loro suddivisione in due focus di analisi:

- il primo si concentra sul rapporto tra relazionalità ed inclusione sociale con particolare riferimento al ruolo svolto dalle relazioni familiari ed amicali e da quelle intrattenute con il territorio, attraverso un'analisi della relazione tra individuo e servizi;
- il secondo propone una riflessione sul ruolo svolto da una specifica risorsa di natura relazionale: il capitale sociale, andandone a misurare le dimensioni costitutive e considerando successivamente la sua distribuzione in relazione alle misure di povertà espresse in termini monetari.

### ***1. Inclusione sociale, relazionalità, impoverimento: alcune dimensioni e spunti di riflessione.***

Povertà ed esclusione, per quanto concetti autonomi e differenti, manifestano una stretta interconnessione; si può anzi affermare che il concetto di povertà assume la sua valenza relazionale proprio attraverso la nozione di esclusione, che si definisce in relazione alla possibilità di accedere

---

<sup>1</sup> L'impianto teorico complessivo, così come l'insieme dei metodi e degli strumenti utilizzati per l'indagine empirica, basati sulla necessità di integrare misure tradizionali di povertà basate sui livelli di reddito o consumo, con altre dimensioni collegate con il fenomeno dell'impoverimento, si collocano sulla scia di recenti indagini realizzate a livello internazionale (OECD e Eurostat) e nazionali (Istat), oltre che in ambito regionale: il riferimento a questo proposito è ai lavori di Betti, Lemmi e Sciclone all'interno di IRPET-CRIDIRE.

alle risorse (materiali, sociali, culturali, relazionali etc..) di un determinato sistema sociale e la cui probabilità aumenta all'indebolirsi delle relazioni intessute dal soggetto<sup>2</sup>. Un processo, in altri termini, in cui la dimensione socio-economica e quella relazionale interagiscono definendo un circuito vizioso di ricorsiva precarizzazione economica e socio-relazionale (Wilson 1996, Paugam 1996, Kronauer 2002, Castel 1994).

La progressiva centralizzazione sulla partecipazione al mercato del lavoro come strumento prioritario di promozione dell'inclusione, negli ultimi decenni sostenuta dai diversi livelli istituzionali<sup>3</sup> (non di rado in maniera troppo categoriale), ha tuttavia teso a ridurre il problema dell'inclusione ad una questione di inserimento occupazionale; un aspetto sicuramente di prioritaria importanza, ma che non sempre e non necessariamente si traduce in un più ampio processo inclusivo, capace cioè di guardare non solo alla logica economica che soggiace ai meccanismi di esclusione, ma anche agli interconnessi sistemi di relazionalità, che molto dipendono dal grado di possibilità/capacità dell'individuo di accedere a quest'ulteriore tipologia di risorse.

In questa sezione del contributo l'attenzione verrà perciò focalizzata proprio sulla componente relazionale del processo di inclusione/esclusione (Castel 1991, 1992, 1995, 2004), per indagare come i meccanismi generatori di inclusione possano rappresentare dei validi fattori di prevenzione e/o contenimento dell'impoverimento<sup>4</sup>. In questa prospettiva, il contributo di seguito presentato muove lungo una duplice traiettoria: da un lato, infatti, si descrivono le caratteristiche delle dinamiche relazionali ritenute particolarmente significative nell'analisi dei processi di esclusione ed impoverimento, quali, più specificatamente, la tipologia di relazioni familiari ed amicali di cui dispone l'individuo ed il rapporto con i servizi; dall'altro, una particolare attenzione verrà riservata alla dimensione più strettamente soggettiva, attraverso una specifica analisi della percezione e, quindi, della valutazione che l'individuo dà di se stesso e della propria condizione. Pur trattandosi di un approccio da utilizzare con le dovute cautele, quest'ultimo rappresenta infatti un utile contributo per cogliere la *dimensione soggettiva della povertà* e dei conseguenti *livelli di benessere percepiti* dall'individuo e dalla sua famiglia, in relazione al contesto sociale di riferimento. Si tratta, in effetti, di una dimensione analitica che trova già in Simmel una delle sue prime definizioni (Simmel 1908), ma che solo recentemente è stata riscoperta, quale valido contributo per cogliere la specificità dei diversi modi di *essere e sentirsi poveri* nella società contemporanea (Bosco e Negri 2003, Negri-Saraceno 2003). Trasversalmente ai diversi aspetti indagati ed in particolare grazie proprio alle *valutazioni soggettive* date dagli intervistati, l'analisi attribuisce quindi una particolare rilevanza alla dimensione della relazionalità che soggiace ai diversi ambiti analizzati: la famiglia, gli amici, il territorio vengono cioè indagati non come oggetti statici, ma come fattori di una relazione che l'individuo instaura con il suo contesto di riferimento. Si tratta, insomma, di

---

<sup>2</sup> Quello di esclusione è un concetto interessante quanto altamente controverso. Per quanto in questa sede non si possa affrontare esaustivamente la sua multidimensionalità, ma ci si concentri solo su alcuni aspetti legati alla dimensione relazionale dell'inclusione, è d'obbligo fare un richiamo a quella sua complessità analitica, che per molti autori rappresenta al tempo stesso la caratteristica ed il limite del concetto. La sovrapposizione di dimensioni socio-economiche e socio-relazionali, infatti, conduce per alcuni ad uno svuotamento del concetto di disuguaglianza, appiattendolo la riflessione ad una rigida dicotomia *insider/outsider* (G. Procacci 2002). Dissentendo con questa posizione, attraverso l'analisi presentata si cercherà piuttosto di evidenziare come, proprio nella sua dinamicità relazionale, la categoria di esclusione si presti a completare ed integrare l'analisi della povertà e della disuguaglianza, non limitando il dibattito sulla nuova questione sociale, ma aprendo semmai a nuove contraddizioni tipiche della società contemporanea (Cfr. in particolare, A. Woodward e M. Kohli 2001).

<sup>3</sup> Si tratta di una tendenza che si è sviluppata in tutto il contesto europeo e che proprio nelle sedi comunitarie ha visto uno dei suoi maggiori spazi di diffusione, come evidente dai numerosi documenti, raccomandazioni e orientamenti strategici, che, dalla definizione della Strategia Europea per l'Occupazione in poi, tendono ad individuare nella dimensione dell'occupabilità un sinonimo di inclusione; con il rischio, particolarmente evidente in alcuni percorsi di (re)inserimento occupazionale impostati sulla logica dell'attivazione, di ridurre la complessità del processo di inclusione/esclusione ad un discorso di presenza/assenza sul mercato del lavoro. Questo scivolamento, soprattutto in una fase di crisi economica come quella attuale, è tanto comprensibile, quanto al tempo stesso, pericoloso, poiché tende a nascondere la necessità di un intervento integrato e progettato su una pluralità di livelli.

<sup>4</sup> Per un'analisi a livello territoriale della multidimensionalità connessa ai processi di disuguaglianza ed impoverimento, cfr. in particolare S. Casini Benvenuti e N. Sciclone (2003).

analizzare l'*impoverimento come processo relazionale*, un processo cioè in cui la quantità, la qualità e la possibilità/capacità per il soggetto di intrattenere relazioni socialmente significative giocano un ruolo fondamentale nel co-determinare, arginare, acuire o contrastare possibili esperienze di disagio economico; un processo, in altri termini, che molto dipende dai *livelli di inclusione* -o, al contrario, di *esclusione*- di cui il soggetto fa esperienza.

### 1.1 *La relazionalità amicale e familiare come dimensione dell'inclusione.*

La relazionalità familiare assume una particolare centralità nelle valutazioni dei soggetti intervistati e si caratterizza per una tendenziale positività: la maggioranza della popolazione intervistata si dichiara infatti abbastanza soddisfatta per la propria tipologia familiare (53,5%), mentre quasi il 40% si ritiene molto soddisfatta e solo il 6,4% scarsamente soddisfatta (quasi trascurabile, poi, la percentuale di chi si ritiene assolutamente insoddisfatta). I più soddisfatti risultano gli anziani, mentre tra i giovani fino ai 25 anni si registrano i livelli di insoddisfazione più elevati (le categorie anagrafiche centrali registrano invece una distribuzione sostanzialmente uniforme).

Le problematiche interne alla vita familiare risultano poi legate principalmente a questioni strutturali e materiali, e solo secondariamente relazionali: tra gli aspetti che si vorrebbero migliorare nella propria condizione familiare, è infatti prevalente la preoccupazione per una scarsa disponibilità economica, avvertita dal 45,4% dei soggetti intervistati; si tratta di una preoccupazione che soggiace anche tra coloro che affermano di desiderare una casa più grande (5,7%) e di risolvere problemi lavorativi (3,1%), mentre per quasi il 6% le preoccupazioni fondamentali sono relative a problemi di salute. Sul fronte relazionale, invece, i dati più interessanti riguardano la volontà di avere più tempo per stare insieme con la propria famiglia (9,1%) o con il proprio partner (3,8%) e di riuscire a stabilire un maggiore dialogo con tutti i membri della famiglia (8,8%), indicazioni che evidenziano, accanto ad una mancanza quantitativa, anche una "mancanza qualitativa", relativa cioè alla volontà di rendere più coeso e partecipato il proprio ambiente familiare. Questa dimensione della "mancanza qualitativa" tende ad assumere una valenza di genere: pur confermandosi con livelli pressoché uguali le problematiche di tipo economico dovute alla scarsa disponibilità di denaro, si evidenzia invece come mentre gli uomini tendono ad avvertire di più la mancanza di tempo per stare con la propria famiglia, le donne sottolineano maggiormente la mancanza di dialogo con i familiari o.

Anche il rapporto con gli amici presenta una dinamica simile a quella evidenziata per le relazioni familiari: in rapporto al grado di soddisfazione, si registrano infatti livelli decisamente elevati, anche se in questo caso con una distribuzione più uniforme in relazione alla classe d'età: benché il livello di soddisfazione maggiore si risulti nella classe d'età più giovane (15-24 anni), dove più del 45% degli intervistati afferma di ritenersi molto soddisfatto, anche nelle altre classi di età si riscontrano livelli di soddisfazione abbastanza alti. Un'ulteriore similarità con quanto espresso per l'ambito familiare si evidenzia anche nella valutazione su come si vorrebbe migliorare il rapporto con gli amici: accanto ad una sostanziale soddisfazione nel modo di relazionarsi e gestire la relazione amicale, si esprime infatti una parziale carenza quantitativa, espressa tanto dal desiderio di incontrare più spesso gli amici (26%) e di averne di più (13,2%); più elevati sembrano invece i livelli di dialogo e confidenza, con solo il 3% di intervistati che dichiara di volere un rapporto di maggior confidenza con i propri amici.

E' però incrociando la valutazione soggettiva degli intervistati rispetto al loro sistema relazionale con la variabile povertà monetaria, che si evidenziano le tendenze forse più interessanti. Le distribuzioni tendono infatti ad essere abbastanza omogenee tra i due gruppi di riferimento, ma con una specificità: gli individui che vivono al di sotto della soglia di povertà tendono a concentrarsi maggiormente sulle valutazioni intermedie (abbastanza/poco).

**Tab. 1 Soddisfazione delle relazioni familiari ed amicali, in rapporto alla soglia di povertà.**

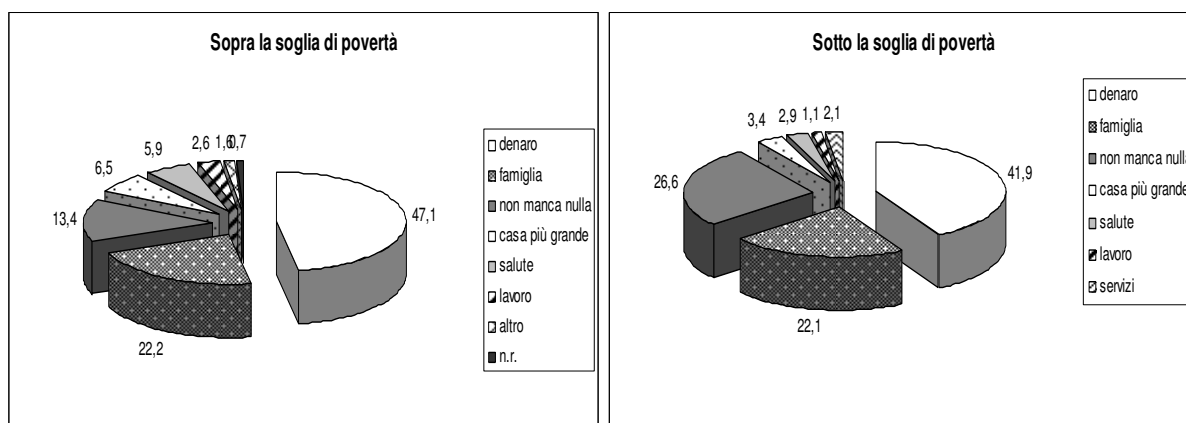
Soddisfazione relazioni familiari	Povertà		
	Non povero	Povero	Totale
<b>Molto</b>	39,6	30,3	38,3
<b>Abbastanza</b>	52,3	62,1	53,7
<b>Poco</b>	6,7	7,6	6,8
<b>Per niente</b>	1,3	0	1,1
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0
Soddisfazione relazioni amicali	Non povero	Povero	Totale
<b>Molto</b>	27,6	20	26,7
<b>Abbastanza</b>	53,7	68,3	55,5
<b>Poco</b>	13,8	9,2	13,1
<b>Per niente</b>	4,9	2,6	4,6
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0

Questo *trend*, che si conferma anche nel caso delle relazioni amicali, diviene ancora più interessante alla luce di quanto emergente dalle valutazioni date dagli individui intervistati in merito al miglioramento del proprio sistema relazionale: mentre per quanto riguarda le valutazioni delle relazioni con gli amici non si registrano grosse distanze nelle esigenze espresse dai due gruppi, molto diverse risultano invece le valutazioni date in relazione alle priorità per migliorare la propria vita familiare.

La prima tendenza da sottolineare riguarda sicuramente la percentuale di chi dichiara che la propria situazione familiare va bene così e non manca niente, una percentuale che risulta quasi duplicata tra coloro che vivono sotto la soglia di povertà rispetto a chi vive al di sopra di tale soglia (il 26,6% contro il 13,6%). Tra gli ambiti indicati come quelli su cui investire per migliorare la vita familiare, si evidenzia invece una spaccatura tra coloro che pongono l'attenzione sugli aspetti economici e materiali e coloro, invece, che guardano alla dimensione della relazionalità familiare (v. grafico seguente). Rispetto alla priorità attribuita a fattori di tipo economico (ambito sul quale si concentra la maggior parte delle risposte) va invece sottolineato come siano soprattutto coloro che vivono sopra la soglia di povertà ad indicare come prioritaria per il miglioramento della propria vita familiare una maggiore disponibilità di denaro. Si tratta di una tendenza interessante, quanto, probabilmente, inaspettata, che spinge a riflettere su diversi aspetti: intanto, sulla relatività delle valutazioni, cioè di come queste probabilmente risentano e siano influenzate da una sorta di adeguamento alla propria condizione; inoltre, potrebbero aprire ad interessanti approfondimenti sulle dinamiche relazionali e sul ruolo giocato dalla rete familiare nel fronteggiamento di situazioni di disagio; ma queste informazioni possono infine aprire anche su un altro aspetto: cioè sulla presenza di una fascia di popolazione che vive subito al di sopra della soglia di povertà, ma non dotata delle sufficienti risorse economiche per far fronte alle diverse spese ed esigenze del proprio nucleo familiare. Si tratta di una possibilità su cui si avrà modo di soffermarsi specificatamente nel paragrafo successivo, ma che rappresenta uno degli aspetti forse più interessanti, quanto controversi di tutta l'indagine. Sempre con riferimento al rapporto con i servizi, poi, si evidenzia inoltre come per coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà sia presente un problema assente in chi vive al di sopra di tale livello: il problema dell'accesso ai servizi.

L'ambito dei servizi -ed in particolare il modo in cui i soggetti si rapportano a questi-, sembra insomma assumere una dimensione centrale quanto complessa nell'analisi dei processi di impoverimento, quale fattore di possibile contenimento dell'impoverimento, ma al tempo stesso al centro di numerosi aspetti problematici. E' perciò a questo aspetto che si dedicherà il prossimo paragrafo, per cogliere specificità e limiti del modo in cui i servizi territoriali si rapportano al problema dell'impoverimento e come gli individui percepiscano ed utilizzino queste possibilità.

**Fig. 1 Aspetti della vita familiare da migliorare, in relazione alla soglia di povertà**



### 1.2 Il rapporto con i servizi: accesso, conoscenza e valutazione.

Il rapporto tra cittadini e servizi rappresenta un indicatore privilegiato per indagare la capacità del territorio nel fornire risposte sufficienti e qualitativamente esaustive ai bisogni della popolazione, nonché per cogliere alcune specificità nel modo di gestirne l'organizzazione, la diffusione e la fruizione sul territorio.

Dalle interviste effettuate emergono molti spunti interessanti a questo proposito, sia per quanto riguarda la tipologia ed il grado di utilizzo dei servizi offerti, sia, attraverso la valutazione dei servizi, per quanto concerne la necessità di rivederne l'impostazione, non solo e non sempre nei loro contenuti, quanto, soprattutto, nelle pratiche relazionali tra operatori ed utenti. Quello dei servizi è inoltre un fattore che diviene particolarmente significativo per approfondire alcuni aspetti legati ai processi di impoverimento, quali in particolare i problemi di accesso e di soglia, la capacità di acquisire e gestire informazioni, nonché i fenomeni di *non take up*.

Dai risultati dell'indagine si evidenzia infatti, prima di tutto, come la maggior quota di servizi utilizzati sia da ricercare nei servizi di tipo sanitario, quali ambulatori specialistici e strutture di degenza ospedaliera, per quanto con elevati livelli di frequenza solo occasionale (rispettivamente 47,3% e 23,5%) e molto raramente continuativi (rispettivamente 5,3% e 1,7%). Le tipologie di servizio che vengono utilizzate con maggiore continuità sono invece quelle relative alle strutture per la prima infanzia ed i trasporti pubblici, mentre molto contenuti (se non quasi assenti) risultano i livelli di frequenza degli altri servizi di carattere socio-sanitario, quali centri per l'infanzia e l'adolescenza, consultori, centri d'igiene mentale, centri anti violenza, servizi di assistenza domiciliare e per il sostegno economico. Questi dati, per quanto finalizzati a delineare quantitativamente il fenomeno, offrono numerosi stimoli per ulteriori riflessioni ed approfondimenti: prima di tutto, nel definire questi *trends* va considerata una possibile sotto stima nell'utilizzo dichiarato di servizi, per quanto attiene alle tipologie di servizi più delicati, quali in particolare i centri anti violenza ed i centri di igiene mentale. Per questa specifica tipologia non bisogna infatti sottovalutare la resistenza o comunque la difficoltà psicologica da parte degli intervistati a dichiararne l'utilizzo, e quindi è possibile che la quantificazione proposta non faccia emergere un possibile disagio latente. Inoltre, i livelli (in media non elevati) di utilizzo dei servizi pongono l'interrogativo circa la conoscenza dell'esistenza del servizio stesso; un aspetto che richiama alla *dotazione informativa* degli individui, vale a dire alla possibilità di acquisire conoscenza ed accedere alle informazioni utili per orientarsi nella richiesta ed utilizzo dei servizi stessi. Questa tendenza sembra trovare conferma nelle risposte date dagli intervistati in relazione ai canali informativi attraverso cui si è venuti a conoscenza del servizio utilizzato ed anche dalle proposte di miglioramento espresse dai cittadini, dove, come si vedrà, assume una particolare

importanza la questione dell'accesso all'informazione. Relativamente ai canali informativi attraverso i quali i fruitori dei servizi sono venuti a conoscenza di tali opportunità, si evidenzia come, mentre il 36,7% di soggetti si è informato personalmente, più del 28% è venuto a conoscenza di tali servizi attraverso familiari (16,4%) o amici (11,9%), a fronte del ben più contenuto 4,2% di coloro che hanno ricevuto informazioni attraverso canali appositi quali mass media (2,2%), *dépliants* informativi (2%) o personale medico (0,2%). Si tratta di una tendenza interessante perché evidenzia come il circuito di relazioni interpersonali e informali (familiari e amicali) assuma maggior rilevanza rispetto ai canali formali ed istituzionali.

Ciò che non si può rilevare dai dati, ma sarebbe interessante analizzare, riguarda inoltre il motivo di questa scelta, vale a dire se la preferenza per i circuiti informali sia da attribuire al senso di maggior fiducia e sicurezza che tali meccanismi riescono a dare rispetto ai circuiti formali o se, diversamente, tale scelta sia imputabile ad una carenza di informazioni e pubblicità da parte dei canali formali di informazione, come potrebbero far ipotizzare le numerose richieste di maggiori informazioni sui servizi, quale strumento fondamentale per un loro miglioramento.

Per quanto riguarda, infatti, la valutazione dei principali servizi utilizzati, questi vengono considerati mediamente abbastanza adeguati; più specificatamente, si può osservare come vengano valutati positivamente, in particolare, i servizi culturali, ma anche i trasporti e gli ambulatori specialistici, mentre più critiche sono le valutazioni fornite per i centri di accoglienza immigrati, ritenuti nella maggior parte dei casi solo sufficientemente adeguati.

Valutazioni più critiche emergono poi nel momento in cui si chiede un giudizio sulla necessità di migliorare i servizi: mentre per il 12,9% non sono necessari miglioramenti, per il 41,8% dei soggetti intervistati, al contrario, il miglioramento è necessario e per il 12,5% non solo è necessario, ma è anche facile farlo. Gli interventi di miglioramento dovrebbero concentrarsi prima di tutto su una semplificazione delle procedure (17,1%) e, come già anticipato a proposito dei canali informativi, su una maggiore informazione (12,2%); sempre sul piano strutturale, sarebbe auspicabile anche un ampliamento dei servizi stessi (8,4%), mentre forti critiche sono mosse anche sul piano delle risorse umane, in particolare per quanto attiene alla relazione tra utente ed operatore del servizio: se il 4,8% degli intervistati richiede infatti una maggior competenza da parte del personale, ben il 10,4% sottolinea l'esigenza di una maggior disponibilità degli addetti ai servizi.

L'analisi dei servizi offerti sul territorio ed in particolare il loro modo e grado di fruizione da parte dei cittadini costituisce infine, come anticipato. Un campo privilegiato per lo studio dei processi di impoverimento; non solo perché evidenzia se e quanto gli individui coinvolti da fenomeni di impoverimento riescono ad accedere ai servizi ed a trovare in questi risposta ai loro bisogni, ma anche perché, attraverso la lettura dei dati, si segnalano tendenze numericamente ristrette, ma qualitativamente interessanti, sull'emergere di nuove e più nascoste forme di impoverimento. Si può anzi dire, più in generale, che per quanto riguarda il rapporto tra utilizzo dei servizi e processi di impoverimento studiato attraverso quest'indagine, non è tanto il dato quantitativo ad assumere una particolare rilevanza, quanto le tendenze che si nascondano dietro al dato, alle riflessioni che da esso emergono, alle dinamiche che si possono cogliere.

Guardando alla frequenza nell'utilizzo dei servizi, per esempio, si riscontrano già alcune tendenze interessanti. Per questa analisi, tra i vari servizi oggetto dell'indagine, sono stati selezionati quelli maggiormente rilevanti per lo studio dei processi di impoverimento, vale a dire i servizi finalizzati ad inquadrare: 1) la dimensione monetaria dell'impoverimento (servizi di sostegno economico), 2) la dimensione della salute (servizi ospedalieri e ambulatori specializzati) e 3) le dinamiche di cura e/o assistenza all'interno della famiglia (servizi per l'infanzia e di assistenza agli anziani).

In questi diversi ambiti si evidenziano tendenze discordanti: partendo dall'ultima tipologia menzionata, cioè i servizi di cura, si osserva come, mentre i servizi per l'infanzia (asili) sono utilizzati principalmente da chi non vive problemi di disagio economico, i servizi per l'assistenza agli anziani sono invece maggiormente fruiti da chi vive in condizioni di disagio (10% a fronte del 2% di chi è al di sopra della soglia di povertà). Questo dato può essere assunto come indicatore di una tendenza che vedrebbe nella popolazione anziana un *target* maggiormente a rischio di

impoverimento, o comunque una stretta correlazione tra anzianità e propensione all'impoverimento<sup>5</sup>. Sembrerebbe poi confermarsi un'ulteriore correlazione, relativa alla condizione di salute ed all'impoverimento: in merito all'utilizzo dei servizi medici ed ospedalieri, risulta infatti che questi vengono utilizzati maggiormente dagli individui al di sotto della soglia di povertà. Informazioni interessanti emergono infine dai dati relativi alla fruizione di servizi di sostegno economico, destinati a famiglie in difficoltà: se, infatti, tra coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà solo l'8,6% dichiara di fruire di servizi di sostegno economico, tra coloro che vivono al di sopra della soglia vi è il (seppur contenuto) 1,3% di coloro che dichiarano di utilizzare questi servizi saltuariamente.

Si tratta di dati interessanti, in quanto spia di due fenomeni importanti, che rimandano tanto ad una tendenza purtroppo ampiamente consolidata nell'esperienza di impoverimento nel primo caso, quanto ad un'emergenza più nuova nel secondo: il primo, evidenzia infatti lo scarso utilizzo di servizi di sostegno economico tra chi ne potrebbe fruire (il cosiddetto *non take-up*), una tendenza che andrebbe approfondita per capirne l'effettiva consistenza, le possibili risposte nascoste, ma anche la non capacità/volontà di accedere ai servizi. Ciò che non si può cogliere dalle risposte degli intervistati, ma che meriterebbe di essere approfondito, è infatti ancor più interessante del dato numerico di per sé: quanti sono, per esempio, coloro che usufruiscono dei servizi di sostegno economico, ma, per un senso di vergogna (generalmente acuito nei contesti territoriali più ristretti), nascondono la propria condizione di disagio negando di usufruire di servizi di sostegno?<sup>6</sup> E quanti sono, invece, coloro che, pur avendo diritto di accedere a questo genere di servizi, non lo fanno? Ed in questo caso, quale è la motivazione che li spinge a non chiedere il sostegno: ancora una volta il timore psicologico e la vergogna<sup>7</sup> nell'ammettere la propria condizione di disagio, o la non conoscenza delle opportunità offerte e quindi la mancata possibilità di richiedere il sostegno economico previsto? Entrambe le situazioni richiederebbero una specifica ed attenta comprensione del fenomeno, che da un lato rimanda alla necessità di sfatare la tradizionale stigmatizzazione sociale connessa all'essere poveri ed a lavorare quindi tanto su una de-stigmatizzazione della povertà, quanto su una sua maggior socializzazione, evitando così di essere vissuta come fenomeno strettamente soggettivo, che conduce ad un ripiegamento dell'individuo. Dall'altro lato, riaffermando quanto si è visto in relazione al grado di informazione sui servizi, tale tendenza rinvia all'esigenza di lavorare maggiormente (o diversamente) sul fronte dell'informazione, favorendo la maggior conoscenza possibile dei servizi a disposizione dei cittadini e la loro fruizione da parte degli utenti.

L'altro dato, relativo cioè alla presenza di individui formalmente al di sopra della soglia di povertà, ma che saltuariamente fanno richiesta di un sostegno economico per far fronte alle esigenze della propria famiglia, apre invece ad un'ulteriore riflessione sull'emergere di una fascia sempre più ampia di vulnerabilità: si tratta di un dato qualitativamente interessante, che evidenzia come definire la povertà in termini di soglia, benché necessario da un punto di vista di implementazione delle politiche, rischi di essere un modo troppo rigido e categoriale, che nasconde forme più sfuggenti, e dinamiche, forse, solo temporanee di disagio, ma sulle quali il non intervento agisce come un fattore di rafforzamento e di potenziale radicamento. In questo senso, un dato di per sé residuale da un punto di vista quantitativo può rappresentare un interessante stimolo per la riflessione, quanto per la definizione delle politiche di contrasto alla povertà, evidenziando l'esigenza di cogliere anche quelle aree di vulnerabilità che rischiano di rimanere escluse dall'implementazione degli interventi.

---

<sup>5</sup> Una tendenza, del resto, ampiamente sottolineata anche dagli studi nazionali e internazionali sull'argomento.

<sup>6</sup> In questa prospettiva possono essere letti anche i valori riferiti per gli altri servizi menzionati nell'indagine: dalle risposte emerge infatti che la fruizione di servizi quali consultori, centri d'igiene mentale e centri anti violenza, benché limitata, sia concentrata solo tra gli individui al di sopra della soglia di povertà. Anche in questo caso, resta da capire se le persone che vivono in condizioni di disagio economico effettivamente abbiano meno bisogno di questa tipologia di servizi o se, al contrario, tale esigenza venga mantenuta nascosta. O ancora, come si vedrà poco più avanti, se si tratta di un fenomeno di *non take up*.

<sup>7</sup> Il senso di vergogna si manifesta non solo verso i propri familiari, amici e conoscenti, ma anche nei confronti della più ampia comunità sociale di riferimento.

Infine, meritano attenzione anche le differenti valutazioni espresse sulla necessità di migliorare i servizi: pur restando prioritario per entrambe le categorie il miglioramento degli aspetti procedurali ed informativi, per gli utenti che vivono al di sotto della soglia di povertà sarebbe importante intervenire anche sull'ampliamento dell'offerta di servizi, mentre chi non vive in condizione di disagio economico evidenzia maggiormente la necessità di intervenire sugli aspetti relazionali nel rapporto utente-operatore, di cui si critica la scarsa disponibilità. In altre parole, mentre per chi vive al di sopra della soglia di povertà i limiti maggiori dei servizi sono da ricercare negli aspetti organizzativi (procedure ed informazioni) ed in quelli qualitativi (qualità delle relazioni umane), per chi vive sotto la soglia di povertà, ai limiti di tipo organizzativo si sommano quelli quantitativi, che si esprimono nella richiesta di una più ampia offerta di servizi. Ancora una volta, quindi, emerge e si rafforza per questa categoria di individui il facile, quanto vischioso, circuito tra scarsa informazione, scarsa conoscenza e quindi scarso/cattivo utilizzo delle risorse disponibili. E' infatti da non sottovalutare l'alta probabilità di non conoscenza dei servizi offerti e quindi il conseguente sotto utilizzo di questi, a cui può conseguire un rafforzamento ed una maggiore persistenza della condizione di disagio. Le indicazioni che si possono trarre da queste valutazioni spingono perciò non solo verso un intervento di ampliamento dei servizi, ma anche verso un più forte intervento di informazione e conseguente attivazione dell'individuo nel richiedere i servizi a lui destinati. Si tratta, quindi, di un lavoro che non investe solo la definizione politico-strategica del servizio e la sua implementazione, ma che richiama anche alla necessità di una più ampia -per riprendere l'espressione precedentemente usata- *socializzazione del processo di impoverimento*: nel momento in cui il fenomeno povertà esce dal suo isolamento stigmatizzante e si rende invece possibile una riflessione aperta e partecipata sull'argomento, si può infatti promuovere un percorso di conoscenza che legittima il ruolo dell'istituzione e degli operatori sul territorio come soggetti attivi di un processo elaborato con gli individui che vivono l'esperienza della povertà. La conoscenza che si produce in questo modo non solo può tradursi in una più efficace e mirata definizione degli interventi, ma si riflette anche sullo stesso utente, non più fruitore passivo di interventi preconfezionati, ma soggetto attivo di un processo di apprendimento che lo coinvolge direttamente insieme all'operatore.

## **2. Capitale sociale come risorsa relazionale individuale**

Da anni il concetto di capitale sociale viene utilizzato all'interno delle scienze sociali per indicare una importante risorsa che, a fianco del capitale economico e di quello culturale, si rivela in grado di sostenere un individuo o una collettività nel raggiungimento di specifici obiettivi (Boudieu, 2004). Anche il capitale sociale, come le altre due forme, rinvia alla presenza delle risorse materiali per il soddisfacimento dei propri bisogni ma, nel caso specifico, l'attenzione viene rivolta non tanto alla disuguale disponibilità di risorse esistenti nel contesto relazionale bensì alla differente capacità dei diversi individui di mobilitare le risorse effettivamente presenti rendendole fruibili in termini sostanziali (Sen, 1985).

Nel presente lavoro il concetto di capitale sociale viene inteso nella sua dimensione micro-relazionale<sup>8</sup> (Boudon, 2004; Coleman, 1990; Lin, 2002) ed è visto come una risorsa a disposizione degli individui in virtù della loro appartenenza a contesti relazionali specifici (Lin, 2001) che permettono loro di fare cose che, in sua assenza, essi non sarebbero in grado di fare o, ad ogni modo, nel farle si troverebbero costretti a sostenere rischi molto più elevati (Field, 2004).

Passando alla presentazione del metodo di indagine utilizzato, all'interno della ricerca sui processi di impoverimento in atto nel territorio del comune di Capannori, a fianco dei due questionari: individuale e familiare, volti a misurare in prevalenza la deprivazione in termini di disponibilità di risorse materiali, si è deciso di affiancare un terzo strumento di misurazione specificatamente

---

<sup>8</sup> Particolare attenzione viene attribuita all'impianto teorico e metodologico di Nan Lin con riferimento alla sua "teoria delle risorse sociali".

destinato ad approfondire alcune caratteristiche del contesto relazionale degli intervistati<sup>9</sup>. Tale operazione, realizzata attraverso l'utilizzo di due strumenti di rilevazione: il *position generator* e il *resource generator*<sup>10</sup>, ha permesso la costruzione di una pluralità di indicatori in grado di dare una misura quantitativa dei livelli di capitale sociale effettivamente presenti nel contesto relazione individuale e, successivamente, di analizzarli in prospettiva comparata con le misure di deprivazione materiale.

## 2.1 Capitale sociale e prestigio sociale

L'utilizzo del primo strumento di misurazione (*position generator*, in seguito indicato con l'abbreviazione P.G.) ha permesso di giungere ad una definizione di capitale sociale a partire dall'analisi dei livelli di prestigio sociale delle professioni svolte dai soggetti che costituiscono il contesto relazionale dell'intervistato. In altri termini, i livelli di capitale sociale posseduti da un soggetto sono stati stimati rinviando ad una ipotesi teorica ampiamente utilizzata in questo tipo di studi che consiste nell'individuazione di una proporzionalità diretta tra prestigio occupazionale e prestigio sociale e tra quest'ultimo e capitale sociale<sup>11</sup>.

Al soggetto è stato chiesto se tra le sue conoscenze ci sono persone che svolgono professioni indicate in una apposita lista e il tipo di relazione che egli intrattiene con essi (parentela, amicizia o conoscenza).

Le informazioni raccolte sono state successivamente elaborate attraverso l'impiego di una scala di prestigio sociale delle occupazioni<sup>12</sup> che ha permesso l'ottenimento di tre indicatori di capitale sociale<sup>13</sup>:

- *Prestigio totale acceduto*: calcolato attraverso la somma dei punteggi delle diverse posizioni di prestigio emerse dall'intervista;
- *Numero di posizioni di prestigio accedute*: in grado di esprimere l'estensione delle posizioni occupazionali accessibili al soggetto;
- *Range nelle posizioni di prestigio accedute*: calcolato dalla differenza di prestigio tra la posizione più alta e quella più bassa accessibili all'intervistato.

Si è quindi andati a studiare il livello di prestigio delle professioni svolte dai soggetti appartenenti al contesto relazionale dell'intervistato, ipotizzando che questo possa essere una misura delle risorse potenzialmente accessibili al soggetto (P.G.); successivamente questi risultati sono stati confrontati con una misura diretta della disponibilità di tali risorse percepite come accessibili dall'intervistato qual'ora ne abbia bisogno (attraverso l'utilizzo del secondo strumento di misurazione: *resource generator*, di seguito indicato con l'abbreviazione R.G.).

---

<sup>9</sup> I questionario relativo alla mappatura del contesto relazionale e delle risorse in esso presenti è stato somministrato a 100 individui scelti casualmente tra quelli intervistati con riferimento alle altre parti dell'indagine.

<sup>10</sup> Per un approfondimento in merito alle caratteristiche dei due strumenti di rilevazione e alle scelte metodologiche ad essi sottostanti cfr. M. Van der Gaag, T.A.B. Snijders, *A comparison of Measures for Individual Social Capital*, University of Groningen, Vrije Universiteit, Amsterdam, 2003

<sup>11</sup> Si tratta di un approccio teorico che pone le sue radici all'interno della Teoria delle risorse sociali di Nan Lin. Per approfondimento Cfr. N. Lin, *Social Capital. A theory of Social Structure and Action*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002

<sup>12</sup> E' stata impiegata la scala di prestigio sociale SIDES05 aggiornamento della scala di stratificazione ad opera di de Lillo e Schizzerotto del 1985. Cfr. A. de Lillo, A. Schizzerotto, *La valutazione sociale delle occupazioni*, Bologna, Il Mulino, 1985; D. Gambardella, *Genere e valutazione delle occupazioni*, Carocci, Roma, 2006; D. De Luca, *La nuova scala di prestigio italiana: analisi delle differenze individuali (genere e...)*, Dipartimento di Studi Sociali e Politici, Università degli Studi di Milano, Working Paper 5/09

<sup>13</sup> Gli indicatori utilizzati sono deducibili direttamente dall'impostazione teorica di Nan Lin, cfr. *Social Capital. A theory of Social Structure and Action*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002

Passando all'analisi dei risultati, i livelli complessivi di prestigio sociale acceduti dai soggetti intervistati appaiono nel loro complesso non molto alti (v. tab. 2). Tale dato sembra dovuto prevalentemente alla presenza di tre situazioni alternative:

- in alcuni casi il basso punteggio è causato dal fatto che nel contesto relazionale del soggetto rientrano solo persone con professioni dotate di profilo professionale piuttosto basso;
- in altri casi l'intervistato dichiara di avere accesso a professioni ad elevato prestigio sociale ma solo con legami "deboli", vale a dire attraverso conoscenti;
- si conoscono poche figure professionali ma dotate di alto prestigio sociale e con le quali si hanno rapporti molto stretti.

Nonostante i valori complessivi del livello di prestigio siano tendenzialmente bassi, non mancano le differenziazioni interne a tali misure, che possono essere interpretate guardando la distribuzione della risorsa complessiva in base al titolo di studio e all'occupazione (v. tab. 3, 4). Per quanto riguarda il primo aspetto, si osserva come il livello di istruzione svolga un ruolo importante nella possibilità di accedere a livelli di prestigio sociale elevati.

Questo dato risulta indicativo del fatto che molte delle persone intervistate tendono ad avere relazioni sociali con soggetti simili tra di loro per formazione scolastica. Il primo quartile della distribuzione del livello di prestigio (basso prestigio sociale) risulta quasi completamente concentrato nella fascia di popolazione che, al massimo, ha completato la scuola dell'obbligo. Al crescere dei livelli di prestigio sociale complessivamente raggiunto si ha un progressivo ribaltamento della distribuzione dei casi.

**Tab. 2 Prestigio totale (P.G.)**

Percentili	
25	0,19
50	0,37
75	0,58
Media	0,43
Moda	trimodale

**Tab. 3 Distribuzione valori di prestigio sociale totale per titolo di studio**

Quartili prestigio totale	Titolo di studio				Totale
	Lic. elementare	Lic. media inf.	Lic. media sup.	Laurea	
I (0-0,18)	15	8	2	0	25
II (0,19-0,36)	8	7	9	1	25
III (0,37-0,58)	2	10	11	2	25
IV (0,59-1)	7	8	7	3	25
<b>Totale</b>	32	33	29	6	100

**Tab. 4 Distribuzione valori di prestigio totale per posizione occupazionale**

Quartili prestigio totale	Condizione occupazionale					Totale
	Occupato	Disoccupato	In pensione	Casalinga	Studente	
I (0-0,18)	6	4	13	2	0	25
II (0,19-0,36)	12	1	6	4	2	25
III (0,37-0,58)	18	0	4	3	0	25
IV (0,59-1)	15	0	5	5	0	25
<b>Totale</b>	51	5	28	14	2	100

Alla luce di quanto osservato fino ad adesso, non stupiscono le informazioni che emergono dalla distribuzione dei valori di prestigio totale e l'incidenza della povertà (v. tab. 5).

**Tab. 5 Distribuzione valori di prestigio totale per incidenza della povertà**

Quartili prestigio totale	Povertà		Totale
	No	Si	
I (0-0,18)	20	5	25
II (0,19-0,36)	22	3	25
III (0,37-0,58)	22	3	25
IV (0,59-1)	22	0	22
N.P.			3
<b>Totale</b>	<b>86</b>	<b>11</b>	<b>100</b>

I soggetti che all'interno del nostro campione risultano poveri in termini monetari si concentrano quasi interamente nei primi due quartili della distribuzione (prestigio sociale basso e medio-basso) ad indicare come i due fenomeni siano correlati. La nostra indagine, quindi, sembra evidenziare un circolo ricorsivo tra bassi livelli di capitale sociale e povertà. A questo proposito particolarmente interessanti appaiono i meccanismi di causa ed effetto nel rapporto che si sviluppa tra queste variabili. Ci si può chiedere, infatti, in quale misura per il soggetto, lo sperimentare una condizione di povertà e deprivazione monetaria influisca attivamente nella progressiva erosione del contesto relazione e, in quale altra, invece, la impossibilità di disporre di un contesto relazionale ricco di questa risorsa, e quindi in grado di elargire sostegno nella fase di insorgenza del disagio, svolga una importante operazione di tutela nei confronti del rischio di manifestazione della condizione di povertà.

Le informazioni relative alla disponibilità totale di capitale sociale inteso in termini di prestigio sono state ulteriormente approfondite attraverso l'utilizzo di altri due indicatori relativi al numero di posizioni accedute, e alla differenza di valori tra la posizione più alta e quella più bassa presente nel contesto relazionale del soggetto.

Dal primo indicatore (v. tab. 6) si osserva che il numero delle posizioni accedute è abbastanza ampio: il 50% del campione conosce almeno una persona con riferimento alla metà degli *items* inseriti nel questionario (9 su 18); il secondo indicatore (v. tab. 7) ci mostra che le posizioni accedute tendono ad essere piuttosto eterogenee con un 25% di soggetto che conosce contemporaneamente la figura professionale alla quale è stato associato il punteggio più basso e quella con il valore più elevato dell'intera scala di valutazione. Questi dati ci confermano come i contesti sociali delle persone intervistate siano caratterizzate da elevati livelli di differenziazione delle professioni accedute, aspetto di rilevante importanza nel determinare i livelli di capacità del capitale sociale di svolgere una funzione di sostegno per il soggetto intervistato.

**Tab. 6 Numero posizioni accedute (P.G.)**

Percentili	
25	6
50	9
75	12
Media	9,19
Moda	7

**Tab. 7 Range prestigio sociale (P.G.)**

Percentili	
25	0,87
50	0,95
75	1
Media	0,89
Moda	1

## 2.2 Capitale sociale e accessibilità diretta alle risorse

Le informazioni derivati dalla misurazione del capitale sociale in termini di prestigio occupazionale sono state ulteriormente integrate attraverso una misura più diretta della disponibilità di risorse percepite come accessibili dall'intervistato. Se infatti gli indicatori presentati possono essere considerati buoni stimatori dei livelli di capitale sociale disponibile, la loro significatività può essere arricchita attraverso altre misure derivanti dalla individuazione dell'effettiva utilizzabilità delle risorse fino ad adesso stimate solo indirettamente.

In altri termini si tratta di andare a vedere se, alla presenza dei diversi livelli di capitale sociale legato al prestigio occupazione, esiste una parallela capacità di mobilitazione da parte dell'individuo di tali risorse.

I valori riscontrati in relazione a questa seconda prospettiva di indagine risultano mediamente superiori a quelli evidenziati in riferimento alla definizione di capitale sociale inteso in termini di prestigio sociale; in particolar modo, si assiste ad un incremento di disponibilità di risorse da parte dei soggetti che in precedenza si collocavano nei livelli più bassi.

**Tab. 8 Risorse accedute (R.G.)**

Percentili	
25	0,49
50	0,63
75	0,75
Media	0,61
Moda	0,53

Osservando la distribuzione dei dati relativi alla disponibilità di capitale sociale misurato in termini di accessibilità alle risorse, in relazione al titolo di studio degli intervistati (v. tab. 9) si riscontra una minore differenziazione nella disponibilità della risorsa tra i diversi individui che compongono il campione. Più precisamente, mentre coloro che detengono titoli di studio elevati continuano a collocarsi nel terzo e quarto quartile della distribuzione (capitale sociale medio-alto e alto), gli intervistati in possesso di basse qualifiche dichiarano di avere accesso ad un ammontare di risorse superiore a quello misurato indirettamente attraverso il ricorso al prestigio occupazionale. Le persone con basso livello di istruzione, quindi, solitamente conoscono un numero inferiore di soggetti con titoli di studio elevati ma, allo stesso tempo, questa dimensione, di per se, in alcuni casi non impedisce di disporre di livelli complessivi di capitale sociale elevati. Tale dato può essere legato sia alla disponibilità numerica di risorse legate a professioni medio-basse, sia all'erogazione di risorse espressive, più che strumentali.

**Tab. 9 Distribuzione risorse totali per titolo di studio**

Quartili risorse totali	Titolo di studio				Totale
	Lic. elem.	Lic. med. inf	Lic. media sup.	Laurea	
I ( 0-0, 48)	12	10	3	0	25
II (0,49-0,62)	9	10	3	3	25
III (0,63-0,75)	5	6	11	3	25
IV (0,76-1)	6	7	12	0	25
<b>Totale</b>	<b>32</b>	<b>33</b>	<b>29</b>	<b>6</b>	<b>100</b>

Per quanto riguarda la distribuzione in relazione alla posizione lavorativa dell'intervistato (v. tab. 10), si riscontra una elevata corrispondenza con le informazioni derivati dalle altre misure di capitale sociale anche se si registra una ancor maggiore difficoltà nell'accesso a questa risorsa relazionale da parte dei soggetti in pensione, la cui distribuzione dei casi risulta ancor più concentrata nei primi due quartini della distribuzione (livello basso e medio-basso di capitale sociale).

**Tab. 10 Distribuzione risorse totali per condizione occupazionale**

Quartili risorse totali	Condizione occupazionale					Totale
	Occupato	Disoccupato	In pensione	Casalinga	Studente	
I ( 0-0, 48)	8	2	11	3	1	25
II (0,49-0,62)	11	3	10	0	1	25
III (0,63-0,75)	15	0	4	6	0	25
IV (0,76-1)	17	0	3	5	0	25
<b>Totale</b>	<b>51</b>	<b>5</b>	<b>28</b>	<b>14</b>	<b>2</b>	<b>100</b>

In definitiva, i dati relativi alla distribuzione della povertà con riferimento ai livelli di capitale sociale espresso in termini di prestigio (P.G.), sembrano riproporsi con riferimento all'effettiva accessibilità delle risorse (R.G.); anche se si può riscontrare un lieve spostamento in direzione di una maggiore omogeneità dei casi. In generale sembra che le professionalità accedute dal soggetto in virtù del suo contesto relazionale siano considerate da quest'ultimo effettivamente fruibili in caso di necessità.

**Tab. 11 Distribuzione risorse totali per incidenza della povertà (R.G.)**

Quartili risorse totali	Povertà		
	No	Si	Totale
I ( 0-0, 48)	21	4	25
II (0,49-0,62)	22	3	25
III (0,63-0,75)	23	2	25
IV (0,76-1)	20	2	22
<b>N.P.</b>			<b>3</b>
<b>Totale</b>	<b>86</b>	<b>11</b>	<b>97</b>

## Note conclusive.

I dati presentati in questo contributo non sono certo descrittivi di una fenomenologia generale. Tuttavia, dalla specificità di un caso locale si possono estrarre quegli elementi che assumono una più ampia valenza nell'analisi e nell'interpretazione del fenomeno povertà, muovendo verso una prospettiva più aperta, integrata e multidimensionale; e che proprio alla luce di questa multidimensionalità si rivela più complessa e problematica, tanto nella sua definizione, quanto, conseguentemente, nel modo di approcciarsi ad essa.

Di seguito si cercherà di individuare alcuni di questi nodi problematici, premettendo che non si tratta degli unici individuabili, né tanto meno con la pretesa di fornire un quadro esaustivo delle nuove complessità emergenti dall'analisi della povertà non monetaria. Piuttosto, si cercherà di focalizzare quegli ambiti che, nello specifico dell'indagine presentata, acquistano una valenza utile nel cogliere nodi, criticità e stimoli estendibili alla più generale riflessione sui processi di impoverimento. Alla luce dei risultati emergenti dall'analisi, si possono individuare almeno tre ambiti prioritari su cui riflettere: un ambito che si può definire dei *contenuti*, uno *metodologico* ed uno *spaziale*.

Per quanto attiene ai *contenuti*, è infatti evidente come la definizione stessa di povertà diventi sempre più complessa, caratterizzandosi per una pluralità di angolature, che rimanda alla pluralizzazione dei suoi contenuti. La povertà, come anticipato già nell'introduzione, non è insomma un concetto da intendersi come staticamente esauribile nella sua dimensione monetaria, poiché sempre di più interagisce con dinamiche sociali e relazionali, individuali e collettive, definendo percorsi in cui coesistono e si integrano forme diverse di disagio. In questa sua multidimensionale configurazione, la dimensione relazionale, assunta sia nella sua valenza di dotazione di cui l'individuo dispone all'interno di un contesto sociale, sia come sistema di interazioni definite a livello informale e formale, evidenzia, forse più di altri fattori, la complessità del fenomeno "povertà", mostrando come il contesto relazionale ed il modo in cui si riesce/non si riesce ad accedere, consolidare, rafforzare un sistema di relazioni significative incida nell'instaurazione, nel rafforzamento o, al contrario, nel fronteggiamento dei circuiti di vulnerabilità e marginalizzazione.

Si tratta di un aspetto che non si esaurisce nella riflessione su che cosa sia e come si definisca la povertà, ma che si riflette in una altrettanto complessa questione di *metodo*: se la povertà come deprivazione materiale, infatti, è (relativamente) quantificabile, in relazione a soglie di reddito definite, la povertà come concetto multidimensionale e- nello specifico- relazionale, evoca invece la necessità di una revisione del metodo stesso d'indagine, in cui la quantificazione monetaria si integra con dimensioni sociali e relazionali diversificate, di cui l'esclusione ed il capitale sociale sono due esempi non esaustivi, ma di certo significativi.

Ma tutto questo comporta infine una sfida anche sul piano degli *spazi* in cui si definisce la povertà ed i processi di disuguaglianza a questa connessi; una sfida, quest'ultima, che in Italia assume una specifica rilevanza alla luce delle profonde differenze territoriali che da sempre l'hanno caratterizzata e che, in particolare nell'ambito delle politiche sociali, la stanno ancor più caratterizzando negli ultimi anni. Se la dimensione territoriale, come si è visto anche attraverso l'indagine presentata, costituisce infatti l'ambito prioritario in cui le dinamiche economiche e sociali interagiscono, originando possibili spazi di marginalità e deprivazione, è proprio sul territorio, attraverso il processo di decentramento istituzionale che ha contraddistinto in particolare l'ambito sociale, che si possono ricercare e sperimentare nuove misure di intervento. In questo senso, i nodi relativi ai contenuti ed ai metodi con cui indagare la povertà si riflettono in una sfida territoriale, in quanto il modo in cui si riesce a tradurre il bisogno in una misura di intervento adeguata ed efficace dipende anche dal modo in cui il bisogno è indagato ed interpretato, in una circolarità di relazioni tra ricerca, territorio ed intervento.

## Bibliografia

- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C. (2001), *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna.
- Bosco N e Negri N. (a cura di) (2003), *Corsi di vita, povertà e vulnerabilità sociale: metodi per lo studio dinamico dei rischi di povertà*, Milano Guerrini.
- Brandolini A., Saraceno C. e Schizzerotto A. (a cura di) (2009), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Bologna il Mulino.
- Casini Benvenuti S., Sciclone N. (2003), *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, FrancoAngeli, Milano.
- Castel R. (1991), “De l’indigence à l’exclusion, la désaffiliation. Précarité du travail et vulnérabilité relationnelle”, in Danzelot J. (a cura di), *Face à l’exclusion. Le modèle français*, Esprit, Paris, pp. 137-168.
- Castel R. (1995), *Les métamorphoses de la question sociale*, Fayard, Paris.
- Castel R. (2003), “Le insidie dell’esclusione”, *Assistenza sociale*, n.3-4 pp.193-208.
- Castel R. (2004), *L’insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino.
- Castel R. (1992), *De l’exclusion comme état à la vulnérabilité comme processus*, in Affichard J. e de Foucauld J.B. (eds.), *Justice sociale et inégalités*, Esprit, Paris, pp. 135-148.
- Castel R. (1991), *De l’indigence à l’exclusion, la désaffiliation. Précarité du travail et vulnérabilité relationnelle*, in Danzelot J. (a cura di), *Face à l’exclusion. Le modèle français*, Paris, Esprit, pp. 137-168.
- Castel R., “Disuguaglianza e vulnerabilità sociale”, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, 38, pp.41-56.
- Castel R., *Les métamorphoses de la question sociale*, Fayard, Paris 1995.
- Coleman J. S. (1990), *Foundations of Social Theory*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London.
- Field J. (2004), *Il capitale sociale, un’introduzione*, Erickson, Trento
- Flap H., Snijders T., van der Gaag M. (2000), *Measurement Instruments for Social Capital of Individuals*, Universities of Utrecht, Groningen e Amsterdam.
- Kronauer M. (2002), ‘Esclusione sociale’ e ‘underclass’: nuovi concetti per l’analisi della povertà, in Borghi V. (a cura di), *Vulnerabilità, inclusione sociale e lavoro. Contributi per la comprensione dei processi di esclusione sociale e delle problematiche di policy*, FrancoAngeli Milano, pp.37-63.
- Lin N., Cook K., Burt R. (2001), *Social Capital. Theory and Research*, Aldine de Gruyter, New York.
- Lin N. (2002), *Social Capital. A Theory of social Structure and Action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Negri N.-Saraceno C., eds. (2003), *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma.
- Paugam S. (1996), *L’exclusion l’état des savoirs*, La Découverte, Paris.
- Pendenza M. (2008), *Teorie del capitale sociale*, Rubettino, Soneria Mannelli
- Procacci G. (2002), *Underclass e esclusione sociale nel dibattito odierno sulla povertà*, in V. Borghi (a cura di) *Vulnerabilità, inclusione sociale, lavoro*, Franco Angeli, Milano, pp. 85-103.
- Salvini A. a cura di (2007), *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi, applicazioni*, Franco Angeli, Milano.
- Sen A. (1985), *Commodities and capabilities*, Elsevier Science Publishers B. V., Amsterdam.
- Simmel G. (1908), *Il povero*, in *Sociologia*, Torino, Edizioni di Comunità 1998, pp. 393-426, ed. originale *Soziologie*, Leipzig: Duncker & Humblot, 1908.
- Van der Gaag M., Snijders T. A. B., (2003) *A Comparison of Measures for Individual Social Capital*, University of Groningen, Vrije Universiteit Amsterdam.
- Wilson W.J. (1996), *When Work Disappears. The World of the New Urban Poor*, Alfred A. Knopf, New York.
- Woodward A., Kohli M. (2001), *European societies. Inclusions/exclusions?* In Id. (eds.), *Inclusions and Exclusions in European Societies*, Routledge, London.